

LETTERE DALLA RESISTENZA: UN CORPUS INEDITO DI SCRITTURE FEMMINILI E MASCHILI

VERONICA BAGAGLINI
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

veronica.bagaglini@unibo.it

Citation: Bagaglini, Veronica (2025) “Lettere dalla Resistenza: un corpus inedito di scritture femminili e maschili”, *mediAzioni* 46: A42-A64, <https://doi.org/10.6092/issn.1974-4382/21357>, ISSN 1974-4382.

Abstract: The article analyzes the writings of female and male letters sent by partisans, mainly from Swiss internment camps between 1943 and 1944. The unpublished corpus is preserved at the Archivio Diaristico Nazionale of Pieve Santo Stefano (Arezzo). The analysis focuses on the contents and the linguistic varieties present in the collection. The letters are mostly addressed to a single partisan woman. They recount life in the camps, express concerns about the present and the future, ask news about the condition of friends, and convey the writers’ emotions, regardless of their gender. This is a correspondence between fellow fighters awaiting to return to the battlefield for their country’s liberation. From a linguistic perspective, deviations from the standard are not only determined by the writers’ socio-cultural background but also by the communicative situation in which the letters were written. The linguistic investigation aims to provide further testimony for the historical reconstruction of Italian popular writing and, in particular, partisan women’s writing.

Keywords: Italian Language; Italian Resistance; letters; linguistic variation; partisan; writing.

1. Introduzione

La scrittura partigiana è stata esaminata soprattutto in ambito letterario, attraverso l'analisi dei romanzi, dei diari e delle memorie pubblicate durante la Repubblica¹: sono stati oggetto di descrizione i loro contenuti, la loro struttura narrativa e l'impatto che hanno avuto sullo scenario letterario, intellettuale e politico. Meno frequentato, invece, è stato lo studio linguistico della scrittura popolare partigiana. Si trovano infatti indagini sui racconti orali della Resistenza², ma non sono molte quelle dedicate alla scrittura. Alcune ricerche si sono focalizzate sui contenuti, sulla retorica e sullo stile colloquiale delle lettere all'autorità³ redatte dai partigiani in carcere (Malvezzi, Pirelli 1995, 2003[1952]; Petracci 2017: 69-96; Del Prete 2022: 143-161), sui contenuti e sul lessico usato nelle «ultime lettere» dei condannati a morte o dei deportati (Franzinelli 2004, 2006; Bozzola 2013; Pizzirusso 2023: 136) o sulla stampa clandestina (Tarizzo 1969; Paccagnella 1977: 271-299). La scarsità di lavori sul tema deriva dalla mancanza di materiale primario, dovuta alla ritrosia dei partigiani a lasciare traccia di sé, soprattutto durante il periodo precario della lotta clandestina (Pizzirusso 2023: 122-123). Tuttavia, alcune scritture resistenziali sono reperibili negli archivi italiani.

Nell'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano⁴, per esempio, è presente una raccolta di biglietti, lettere e cartoline scritte per gran parte da partigiani rifugiati in Svizzera⁵, di cui l'articolo propone l'analisi linguistica⁶. Si tratta di una testimonianza rara perché registra il presente dell'esperienza partigiana, senza il «reframing» politico e teleologico (Cooke 2016: 141-149) subito dalla maggior parte delle memorie del dopoguerra (Trevisan 2002: 89). Inoltre, molti dei mittenti, come la destinataria principale delle lettere, sono donne⁷: ciò consente di confrontare l'uso maschile e femminile della scrittura⁸. I documenti, infine, testimoniano la funzione di mantenimento e organizzazione della rete sociale dei combattenti che la corrispondenza aveva assunto.

¹ Per una panoramica sulla letteratura partigiana si vedano Calvino (1995: 1492-1500); Pedullà (2005); Fortini, Pavone, Rondolino (2016). Negli ultimi venti anni, inoltre, la ricerca letteraria si è occupata di far riemergere la letteratura femminile partigiana: si vedano, ad esempio, Trevisan (2002: 87-101), Genna (2021: 93-106); Ruozzi (2023).

² Si veda per esempio Guerini 2016, in cui si analizza un corpus di racconti orali di partigiani analizzato in particolare dal punto di vista della commissione tra italiano e dialetto.

³ Sulla lettera all'autorità cfr. Fresu, Vignuzzi (2007: 141-142).

⁴ Sull'Archivio di Pieve Santo Stefano, cfr. Brighigni (2006: 715-725). Il sito dell'Archivio è il seguente: <http://archiviodiari.org/>. Ulteriori testimonianze della Resistenza si possono trovare al sito seguente: <https://idiaridipieve.it/about/>.

⁵ Sul traversamento del confine svizzero da parte dei partigiani, cfr. Cantini (1983: 57-72).

⁶ Un'analisi contenutistica a fini storici sulla collezione è stata condotta da Sara Cipriani per la sua tesi di laurea (cfr. Cipriani 2002).

⁷ Sul ruolo delle donne durante la resistenza si vedano Bruzzone, Farina (1976); Catania (2008); Forlini di Lorenzo (2022). Per lo studio del loro ruolo attraverso le risorse dell'Archivio di Pieve Santo Stefano si vedano, inoltre, Gabrielli (2007; 2020: 397-402).

⁸ Sull'importanza dell'uso degli archivi per il recupero dei modi di scrittura femminili cfr. Caffiero, Venzo (2014: 247-279). Per l'analisi di un confronto tra comunicazione maschile e femminile (ma orale), si vedano Attili, Benigni (1979: 261-280) e Zaccherini (2016). Per una panoramica sugli studi relativi alle scritture femminili cfr. Fresu (2008a: 84-111; 2015a: 91-109; 2019). Una considerazione sugli stereotipi di genere nell'analisi della scrittura è in Fresu (2015b: 91-109). Sull'argomento anche Bazzanella (2010). Inoltre, sulla difficoltà di inquadrare la ricerca si veda Bazzanella, Fornara, Manera (2006: 155-169).

Il contributo si concentra sulla descrizione delle varietà diastratica e diafasica⁹ delle lettere, considerandone le caratteristiche ortografiche, morfosintattiche, lessicali e testuali, senza, tuttavia, tralasciarne i contenuti. L'analisi cerca di contribuire così alla ricostruzione storica della scrittura popolare italiana e, per piccola parte, del vissuto partigiano. Del resto, lo studio della Resistenza ha ampliato negli ultimi decenni «lo spettro dell'indagine storiografica» (Poluzzi 2016: 4), avvalendosi in modo nuovo di testimonianze dirette, tramandate oltre che dalla letteratura, dalle memorie locali (Poluzzi 2016: 1-4) nella forma di racconti orali¹⁰ e di scritture dal basso (Del Prete 2022: 143), il cui racconto sul vissuto quotidiano è oggetto prezioso di analisi per la comprensione complessiva del fenomeno resistenziale (Contini 2022: 75-76).

2. L'analisi

2.1. Il corpus

Il corpus è costituito da 72 documenti, di cui in maggioranza bigliettini, cartoline, lettere scritte a mano su fogli di diverso formato; solo tre documenti sono dattilografati: si tratta di due lettere e dell'atto di costituzione di un *comitato di campo* degli internati di Neuhausen, sottoscritto il giorno 4 aprile 1945¹¹.

La corrispondenza si esaurisce tra il 18 febbraio del 1944 e il 20 aprile del 1945, poco prima della Liberazione. Otto documenti risalgono al '44: un biglietto e due lettere inviati da Varese, tra gennaio e aprile; cinque lettere inviate prevalentemente dai campi di Lutewil e Ginevra¹². I documenti restanti, del 1945, sono stati inviati dalla Svizzera, tranne la lettera firmata *Mamma*, spedita da Gravellona Toce, nella Val d'Ossola. La corrispondenza si infittisce dunque nel secondo anno. Ciò si deve all'allontanamento dei mittenti dalla destinataria principale e proprietaria del carteggio, una partigiana della Divisione Valtoce, rappresentante del partito della Democrazia Cristiana (da ora *destinataria A*)¹³: mentre nel '44 era a diretto contatto con loro, prima sul campo di azione e poi nel campo dei rifugiati di Ginevra, nel '45 lascia quest'ultimo per prendere servizio in casa di un avvocato; per la donna diventa allora necessaria la comunicazione scritta. La sua firma sul documento di costituzione del comitato

⁹ Sull'analisi diastratica e diafasica si veda Fresu (2015b: 16-36).

¹⁰ Per esempio, Piga, nel suo studio sul servizio di posta partigiana, si avvale delle testimonianze orali di persone presenti all'epoca dei fatti (Piga 2001: 65-71).

¹¹ Sulla precarietà dei supporti di scrittura delle lettere dei condannati a morte e dei deportati, anche tra i combattenti della resistenza, cfr. Bozzola (2013: 26-31).

¹² Per una descrizione delle tipologie dei campi svizzeri per i rifugiati, cfr. Cantini (1983: 60-61).

¹³ Le informazioni riportate derivano dal documento che attesta la formazione del comitato di campo, nel quale compaiono la sua appartenenza politica, il nome anagrafico e quello scelto da partigiana, che non possono essere riportati per indicazione dell'Archivio. Infatti, chi ha depositato la raccolta ha disposto che il nome di uno dei mittenti, un capitano, non fosse citato per intero negli studi e nelle pubblicazioni sul materiale donato. L'Archivio ha deciso di allargare la censura a tutti i nomi presenti nella raccolta; di conseguenza la destinataria principale sarà indicata con *destinataria A*, gli altri scriventi saranno indicati con diciture come *scrivente A, B, etc.*, e i nomi citati nelle lettere con la formula [*nome maschile*] o [*nome femminile*]. Sono stati invece mantenuti i gradi militari, i nomi comuni, i soprannomi e i titoli, come *capitano, Contessa, mamma, Padre eterno*. Da un confronto con l'Archivio è stata esclusa la possibilità di adoperare le lettere puntate dei nomi. La scelta della donna conferma quella ritrosia alla quale si accennava nell'introduzione.

permette di affermare, tuttavia, che la donna fosse all'interno del campo di Neuhausen almeno ad aprile del 1945. Si trovano comunque altri quattro destinatari: tre donne, di cui una è la citata *Mamma*, e un uomo, chiamato *Padre Eterno*, al quale una delle scriventi si rivolge per essere allontanata dalla casa in cui si era rifugiata chiedendo ironicamente perdono per le sue malefatte: conclude la lettera un *amen*¹⁴.

I mittenti sono ventitré: la maggior parte di loro è costituita da donne, ma la destinataria principale non sembra comparire tra queste. Non è chiaro, tuttavia, se una lettera firmata con un nome femminile, che non corrisponde né a quello anagrafico né a quello partigiano della *destinataria A*, sia da attribuire alla donna. Il dubbio è dovuto principalmente al contenuto: chi scrive informa la madre di essere riuscita a ottenere il trasferimento dal campo di Ginevra per lavorare in una casa signorile in Svizzera, tra il '44 e il '45, proprio come accade alla proprietaria del carteggio. Se la lettera fosse stata scritta effettivamente dalla stessa donna, l'uso di nomi diversi potrebbe essere spiegato in due modi: 1. avrebbe potuto avere un secondo nome (che tuttavia non compare nella firma del documento della costituzione del comitato di campo al quale partecipa); 2. potrebbe aver usato un nomignolo familiare, secondo una pratica non inconsueta nel passato. Tuttavia, l'identificazione rimane solo un'ipotesi.

Due partigiani scrivono con più frequenza: una donna, *scrivente A*, e un uomo, *scrivente B*, rispettivamente con 18 e 12 lettere. I due sembrano avere stabilito con la destinataria un rapporto più intimo rispetto agli altri corrispondenti.

2.2. I contenuti

I contenuti della comunicazione riguardano le condizioni di vita e le relazioni, formali e informali, che si instaurano tra i compagni: sono descritte le giornate passate insieme agli altri nei campi di internamento, i pasti, i lavori, le preoccupazioni per i familiari¹⁵, per la situazione politica e il desiderio di tornare in Italia a combattere per la Resistenza. Si tratta per lo più di scambi informali tra amici, compagni di lotta, amanti. La corrispondenza formale si limita alle lettere relative alle pratiche burocratiche da espletare per il passaggio della *destinataria A* dal campo nel quale si trovava alla casa dell'avvocato.

Molte lettere si caratterizzano per l'intreccio tra il ricordo di esperienze passate, le riflessioni sul presente e le speranze per il futuro. Sono corrispondenze di uomini e donne *in attesa*: di uscire dal campo di internamento, dalla Svizzera, di ritornare in Italia per continuare la lotta e ritrovare gli affetti. In esse emergono lo spirito di resistenza e il desiderio di operare attivamente per il cambiamento politico in Italia. Si tratta di una corrispondenza di persone d'azione che soffrono la pausa dalla lotta e vivono l'esilio come un purgatorio. Si leggano i seguenti estratti da lettere di uomini¹⁶:

¹⁴ Si tratta della *scrivente A*, il cui uso della lingua è descritto nel sottoparagrafo 2.3.

¹⁵ La preoccupazione per i familiari è ricorrente in ogni lettera scritta per comunicare con le persone care sia in contesti di guerra sia in contesti di emigrazione, si veda per esempio Bozzola (2023: 16).

¹⁶ Le trascrizioni recuperano le grafie adoperate nelle lettere. L'esemplificazione (2) è tratta da una lettera dattilografata. L'uso errato degli accenti sulla -è e della dièresi sulla -ö accentata si devono probabilmente solo in parte a motivi tecnici, ossia all'uso di una tastiera non italiana. Infatti, nel resto della lettera, oltre ad -à, si trova anche la terza persona del verbo *essere* del presente indicativo

(1) Cara [*destinataria A*], purtroppo non ho ancora risposte neanche per te, ma Dio voglia si possa davvero presto andare tutti in Italia! (Adn, lettera 30, p. 1r).

(2) Ho letto la sua odissea [...]; abbia fede e coraggio, Signorina¹⁷ [nome femminile], è un triste periodo per tutti, e questo esilio dovrà avere il compito di temprare il nostro spirito per le lotte future; lotte che necessariamente dovremo sostenere per la ricostruzione della nostra Patria; intendo però non lotte di sangue (che fin troppo se ne è versato) ma lotte d'intelligenza e di lavoro.

Di [nome femminile] cosa ne sa? (Adn, lettera 60, p. 1r).

(3) Speriamo che molto presto giunga la nostra grande ora del ritorno così che potremo infine dedicarci con impegno per il bene della nostra cara Patria. (Adn, lettera 67, p. 1r).

Negli esempi (1)-(3) si nota il riferimento a *risposte* ancora incerte e alla richiesta di informazioni su altre persone. In alcuni casi, la richiesta è cumulata nella stessa lettera per due destinatari diversi, come nell'esemplificazione in (4), tratta dalla lettera di una donna:

(4) [*nome femminile*] carissima,
ti scrivo due righe qui sulla lettera per [*destinataria A*], non offenderti ma come già dissi a lei sono stanca di tener la penna in mano. (Adn, lettera 51, p. 2v).

Con questi scambi, i partigiani tentano di mantenere vive le relazioni, conoscere almeno in parte la loro condizione dopo la fuga in Svizzera e il loro stato d'animo. Prevalgono i riferimenti alla sfera individuale, anche a quella sentimentale. Contrariamente a quanto si potrebbe comunemente pensare¹⁸, le esternazioni sugli affetti non sono proprie soltanto della scrittura femminile (5); ma sono ben presenti anche in quella maschile (6):

(5) [...] spero solo di raggiungere al più presto [nome maschile] a Mürren. Lunedì sera mi ha telefonato (pensa che gioia!) e mi ha detto che in settimana andrà a Berna per iniziare in pieno le pratiche matrimoniali e sollecitare la mia liberazione: mi auguro che tutto vada per il meglio e al più presto. (Adn, lettera 15, p. 1v, donna).

(6) [*destinataria A*]:

è (in *c'è*) con accento acuto. Probabilmente, la varietà delle soluzioni si deve o a una competenza dell'italiano scritto non del tutto affinata, oppure allo scarso impegno nella stesura della lettera. Linguisticamente interessante è l'uso della dislocazione a sinistra della domanda finale. In (3), inoltre, è da segnalare la mancanza di accento nell'uso di *così*. Si tratta di una lettera scritta a mano: l'assenza di accento è perciò da imputare o a una svista o a mancanza di competenza. Dalla lettura della lettera, sembra di poter individuare il profilo di uno scrivente medio-colto, che indulge tuttavia in alcuni errori, soprattutto di ortografia.

¹⁷ L'epiteto *Signorina* rientra nella convenzione sociale dell'epoca, utilizzato per rivolgersi alla donna non sposata. Nel carteggio infatti la destinataria principale è così chiamata sia dagli uomini sia dalle donne con cui intrattiene rapporti formali. Si trova anche nelle esemplificazioni (24) e (31).

¹⁸ Una percezione comune sulla scrittura emotiva delle donne si osserva nei sondaggi di Berretta (1983) e di Fresu (2006: 23-58).

Molte volte ero stato sul punto di scriverti, di aprire allo sfogo la porta degli affetti, che da quando tra me e te tutto finì, si era chiusa ed aveva arrugginita la sua magica serratura... [...] Ti chiesi un pò di spazio nel tuo cuore [...] Ti volevo bene...sinceramente. (Adn, lettera 3, p. 1r, uomo).

Rispetto ad altre lettere scritte in condizioni precarie come la prigionia in carcere o nei campi di concentramento,¹⁹ non si riscontra la paura della morte, ma quella di non raggiungere l'obiettivo del combattimento. Anche il desiderio di tornare a casa nasce dalla voglia di tornare a combattere (oltre a quella di vedere i propri cari)²⁰.

La lettera si rivela uno strumento utile a interpretare il sentire comune, a supportarsi vicendevolmente e riproporsi la vittoria per la libertà dall'oppressione. Il contenuto politico rimane tuttavia in secondo piano: non si tratta di lettere ideologiche in senso stretto. Ciò non deve essere necessariamente spiegato con l'assunzione che il dibattito ideologico e politico fosse riservato agli uomini e, di conseguenza, risultasse marginale in un carteggio in gran parte femminile. Infatti, la *destinataria A* aveva un ruolo politico ben preciso e rilevante, come testimonia il comitato di campo a cui si è già fatto riferimento. La motivazione non va perciò cercata soltanto nella disparità di genere; si può pensare invece che derivi dal tipo di collezione donata: il carteggio consegnato all'Archivio è stato destinato ad estranei alla lotta, col fine di raccontare la vicenda umana piuttosto che quella politica; seppure la destinataria avesse posseduto le lettere di contenuto politico, è molto probabile che avesse alcune riserve nel metterle a disposizione di un pubblico lontano dalla lotta resistenziale (perché non partecipe dell'esperienza partigiana e, in alcuni casi, per differenze ideologiche), al fine di evitare erranee interpretazioni. Inoltre, la conversazione a distanza avviene tra componenti che spesso non condividevano la stessa idea politica (nel documento del comitato si leggono rappresentanze della democrazia cristiana, del partito comunista, del partito d'azione): lo scambio ideologico era stato con probabilità sospeso per l'urgenza di mantenere l'unità nella lotta di liberazione del territorio italiano.

2.3. La variazione

La maggior parte delle scritture si presenta su fogli bianchi o a righe (solo uno è a quadretti), che, in alcuni casi, presentano la marca di registro, rivelandone la provenienza. Per esempio, alcune lettere dal campo di Inkwil riportano in alto a sinistra l'immagine della croce svizzera e nel margine inferiore la dicitura seguente: *Dono della Gioventù Cattolica Svizzera – Schweizerischer katholischer Jungmannschaftsverband, Lucerna*. Altre, invece, presentano nel margine superiore, al centro del foglio, la marca identificativa del campo (*Service D'Aide Aux Internées Militaires en Suisse*) e, nel margine inferiore, l'indicazione dell'ente che ha fornito la carta (*Offert par: Le Comité Universel des Unions Chrésiennes de Jeunes Gens (YMCA), Die Militärkommission der CVJM (YMCA) / Le Département Social Romand, Le Fonds Européen de Secours aux Étudiants*). Per motivi di economia, a volte la scrittura occupa

¹⁹ Doveroso è il riferimento a Spitzer 2016[1921].

²⁰ Sui temi che ricorrono nelle lettere dei prigionieri resistenziali si veda anche Bozzola 2013: 71-101.

anche i margini del foglio. *Scrivente B*, inoltre, inserisce la numerazione romana dei fogli centrata nel margine superiore nelle lettere più lunghe.

Le lettere seguono generalmente la composizione tipica del genere testuale: formula di saluto, parte centrale, saluti finali, firma (Antonelli 2003)²¹. In alcune, si presentano anche i *post-scriptum*. L'indicazione di data e luogo è frequente; talvolta, tuttavia, viene omessa: o perché la lettera era allegata ad altre che riportavano tali informazioni o perché censurata per motivi di sicurezza dai mittenti.

Il tipo di saluto iniziale rivela il grado di intimità tra gli scriventi attraverso l'uso dell'aggettivo e dell'allocutivo. Si può comporre del solo nome o del suo diminutivo [nome/nome + -ina]²², di strutture [aggettivo (*cara/carissima/carissima/adorata*) + nome/diminutivo] e, invertendo gli elementi, [nome/diminutivo + aggettivo]; quest'ultimo può essere anticipato dall'avverbio (*tanto cara/carissima*), soprattutto nelle lettere degli amici più stretti. Invece, la sequenza [aggettivo (*cara/gentile/gentilissima*) + apposizione (*signorina*) (+ nome)] è usata nelle comunicazioni formali. In una lettera di *scrivente B* non compare alcuna formula iniziale. Si noti che gli alterati, la variazione dell'aggettivo e l'avverbio sono usati più spesso dalle donne²³. Il dato si spiega con il legame intimo instaurato tra loro durante la lotta e l'internamento, che legittimava una scrittura anche molto espressiva (come si vedrà più avanti).

Il diverso grado di competenza scrittoria si riscontra nella diversa quantità e qualità²⁴ di errori ortografici, lessicali, nell'uso della sintassi marcata e nel diverso grado di mimesi del parlato, che si rivela nell'uso preferenziale della paratassi.

Si osservi, per esempio, il seguente passo tratto dalla lettera dello *scrivente B* inviata dal campo di Lotzwil, il 12 dicembre 1944:²⁵

(7) Cara [*destinataria A*] ----

In data odierna ho ricevuto la tua gradita Lettera.

Mi rallegra molto sentirti stabilita (per meglio dire messa a posto.)

Vengo subito con la parola collegamento: con mé ci son ben pochi compagni d'armi, ce solo [*nome maschile*] e qualcuno che tu non conosci tanto.

Mi meraviglia molto che tu come donna il trattamento iniziale in Svizzera non ti sia stato tanto gradito, invece io come uomo non mi posso lamentare, fu un po rigido il periodo di quarantena, ma attualmente il mio campo è uno dei migliori. (Adn, lettera 4, p. 1r)

Come si può osservare in (7), si trovano alcuni errori ortografici nell'uso degli apostrofi e degli accenti: la sequenza del pronome *ci* e la terza persona del presente

²¹ Solo in due casi le lettere cominciano senza saluto iniziale, cfr. Adn, lettera 63, p. 1v. e lettera 68, p. 1r. Sulle formule di saluto, iniziali e finali, si veda anche Bozzola (2013: 43-48).

²² Due lettere sono indirizzate contemporaneamente a [*destinataria A*] e a un'altra compagna: in una, l'aggettivo *cara* segue i due nomi; in un'altra all'aggettivo segue il diminutivo e il nome della *scrivente A* con l'accrescitivo *-ona*. Negli altri casi di destinatari diversi da [*destinataria A*] si usa la formula *Cara* + nome.

²³ Sull'attribuzione tradizionale del diminutivo come proprio della scrittura femminile fin dai tempi antichi, cfr. Ferrari (2014: 159).

²⁴ Sulla frequenza e sulla qualità degli errori per definire le scritture semicolte si veda Berruto (2012[1987]: 138).

²⁵ La fonte della citazione è indicata dalla sigla di riferimento archivistico (Adn), seguita dal numero della lettera, la pagina e indicazione del recto o del verso del foglio.

indicativo del verbo *essere* non presenta né accento né apostrofo; il pronome personale oggetto di prima persona è accentato (*mé*); manca l'apostrofo su *po*. La punteggiatura, inoltre, non scandisce adeguatamente il testo scritto. La virgola assume la funzione sintattica e segmentatrice del punto fermo nella penultima riga, per ben due volte, tra l'informazione relativa alla meraviglia per l'insoddisfazione della donna (*Mi meraviglia molto [...] tanto gradito*) e quella di soddisfazione della propria (*invece io come uomo non mi posso lamentare*), e tra quest'ultima e la seguente, che pare avere un valore concessivo: l'uomo dice di trovarsi in uno dei campi migliori nonostante la severità vissuta durante il periodo di quarantena (*fu un po rigido il periodo di quarantena, ma attualmente il mio campo è uno dei migliori*). Da notare anche la preferenza per la coordinazione rispetto alla subordinazione: il valore di opposizione, che si ha anche nella concessiva, viene recuperato dall'avversativa *ma*. Si osservi, inoltre, l'anacoluto della subordinata soggettiva (*mi meraviglia molto che tu come donna il trattamento iniziale non ti sia stato tanto gradito*), che sembra derivare da un mutamento di progetto: con il passaggio dalla persona che non gradisce (*tu*) all'oggetto non gradito (*il trattamento iniziale*), cambia il tema e il soggetto della frase.

Non è chiaro, invece, che cosa lo scrivente intendesse dire con la costruzione *vengo subito con la parola collegamento*. Sono possibili varie supposizioni: la formula potrebbe derivare dal riuso di un modulo presente nella lettera alla quale quella trascritta risponde; potrebbe essere un modo per evitare la censura, così da nascondere un significato noto solo agli interlocutori; potrebbe, più probabilmente, derivare da una scarsa competenza lessicale. Alla colloquialità, piuttosto che alla scarsa padronanza del lessico, è forse da attribuire, invece, l'uso di *messa a posto* tra parentesi. Nella frase precedente, fuori dalle parentesi, la scelta lessicale (*stabilita*) è appropriata e non sembrerebbe avrebbe bisogno di un'ulteriore spiegazione. Il fatto che si scelga di precisare il significato di *stabilita* con una formula più colloquiale fa inferire che lo scrivente attribuisce al verbo e alla locuzione verbale una differenza di significato: la seconda sembrerebbe correggere, limitandolo, il significato del primo. La posizione della *destinataria A* non è infatti del tutto stabile (perché non definitiva), ma, al momento della scrittura, migliore rispetto a quella che la donna poteva vivere nell'incertezza del campo.

L'asserzione di provare meraviglia per le lamentele della donna sul suo primo soggiorno in Svizzera è interessante per il contenuto implicito che suggerisce. L'uso del verbo *meravigliare* rivela la contrapposizione tra quanto da lui atteso e quanto descritto nella lettera della sua corrispondente, ossia una condizione diversa per un motivo di genere, l'essere donna (in quanto donna). La situazione riportata nella lettera era parsa all'uomo contraria a una comune concezione dell'accoglienza verso le donne, sebbene combattenti. La meraviglia sembra essere rinforzata dall'opposizione della sua condizione (rigida, ma non troppo), *come uomo*.

In una lettera del 14 marzo 1945, un altro partigiano si felicita dell'uscita della donna dal campo di prigionia:

(8) Sento con piacere che dove ti trovi non stai male e ne ho piacere, invece noi Garibaldini, gli svizzeri non ci possono. vedere. Dici che forse devi fare l'operazione e speriamo che vadi bene. Addendo a giorni di essere trasferito nel campo déi nostri paesani. (Adn, lettera 56, p. 1r).

Anche in questo caso si notano numerosi errori. Oltre all'uso errato della prima virgola (in una posizione in cui sarebbe stato preferibile il punto fermo) e l'inserimento di un punto tra il verbo modale (*possono*) e il successivo (*vedere*), nell'ordine di lettura si notano la tautologia della prima coordinata (*e ne ho piacere*), una dislocazione a sinistra (*noi Garibaldini, gli svizzeri non ci possono vedere*), la forma della seconda persona del congiuntivo con *-i* (*vadi*), lo scambio tra dentale sorda e sonora in *addento* (per *attento*), probabilmente per l'influsso del dialetto, e l'uso della *e* accentata (*é*) per la preposizione *dei*. La lettera presenta perciò errori dal punto di vista testuale (coerenza), sintattico e ortografico, che rivelano una scarsa competenza della lingua scritta.

In (8), al contrario di (7), l'uomo non è soddisfatto della propria condizione e ciò non deriva da motivi di genere, quanto piuttosto da motivi di appartenenza politica (*noi Garibaldini*).

Si confrontino le citazioni precedenti con la successiva:

(9) [*destinataria A*] carissima,

sono tanto felice che tu stia bene. [*nome femminile*] mi ha fatto leggere le tue lettere e non ti dico quanto invidiamo tutte quante, il tuo letto, le lenzuole, la marmellata a colazione, il burro, le sardine e tutta l'altra buona roba che ti propinano in grande quantità. Ma più di tutto ti invidiamo la libera uscita. [*nome femminile*] certamente ti avrà informata di tutte le partenze. Sarà ben triste, domani, di rimanere senza la nostra mattacchiona! Anche mia madre ed io speriamo d'essere liberate presto (tu, dirai, che è da quando mi conosci, che senti cantare questo ritornello) e se la [*nome femminile*] andrà come spera nel canton Grigioni, non è escluso che ci rivedremo. Ad ogni modo mi piacerebbe sempre avere notizie tue e della [*nome femminile*], sarà più facile anche per ritrovarci al momento buono in Italia. (Adn, lettera 16, p. 1r).

Si tratta dell'inizio di una lettera scritta a Ginevra, il 10 gennaio 1945, da una donna che indicheremo con *scrivente C*. Come nelle lettere precedenti, la virgola è usata al posto di altri segni di interpunzione: per esempio, sembra essere usata al posto dei due punti nella seconda e nell'ultima riga della citazione. Nel primo caso, infatti, serve a introdurre l'elenco di oggetti che sono motivo dell'invidia espressa nella coordinata (*e non ti dico quanto invidiamo tutte quante*); nel secondo per introdurre e spiegare, ancora una volta, il motivo dell'affermazione precedente. La virgola manca invece tra *e* e *se*: ciò ostacola la corretta distinzione tra apodosi (*non è escluso che ci rivedremo*), coordinata alla principale (*Anche mia madre ed io speriamo d'essere liberate presto*), e protasi (*se la [*nome femminile*] andrà come spera nel canton Grigioni*), subordinata alla coordinata. Si notano inoltre l'errore di concordanza in *le lenzuole* e l'errato uso della minuscola per *Canton*. In tutta la lettera, infine, manca una distinzione dei capoversi attraverso il rientro del margine.

I due punti non sono comunque sconosciuti alla scrivente che, infatti, li adopera adeguatamente per introdurre un elenco di persone (si osservi comunque l'uso ancora non del tutto appropriato della virgola: per esempio, tra il predicato, *sarebbe tanto bello*, e la soggettiva, *essere qui tutte insieme*, e tra *tutta gente* e *tutt'altro che allegra*):

(10) Sarebbe tanto bello, ora essere qui tutte quante, invece rimaniamo: la [nome femminile], la [nome femminile], la [nome femminile] (per fortuna!) la [nome femminile] e sua Madre, la [nome femminile], la Sig. [nome femminile], mia Madre ed io. Come vedi, tutta gente, tutt'altro che allegra! (And, lettera 16, p. 1r).

Rispetto alla scrittura degli altri due partigiani, la lettera di *scrivente C* presenta una tenuta linguistica migliore, soprattutto dal punto di vista ortografico: l'accento e l'apostrofo sono posti correttamente e non si notano altri errori ortografici, oltre a quelli già segnalati. Permane, comunque, la preferenza per la coordinazione, utile ai fini narrativi, per coinvolgere la lettrice nel presente del processo scrittorio:

(11) Io sono sola nel salone e sento qualche voce nel refettorio (sono le donne addette ai legumi) ma voci calme. In corridoio c'è la sig. [nome femminile] e forse mia madre che non parlano. Senti, arriva la [nome femminile] e parla di bavette e di asciugamani; ecco ho capito, con sei bavette cucite assieme deve uscirne un asciugamano, bello no? (And, lettera 16, p. 1v).

Per lo stesso motivo, prevale l'uso del presente indicativo con il quale la mittente descrive ciò che avviene intorno a lei durante la scrittura. Inoltre, l'imperativo *senti* e la domanda retorica *bello no?* sono segnali discorsivi usati per mimare il dialogo orale, fingendo la compresenza della destinataria.

L'intento di avvicinare la comunicazione scritta della lettera, asincrona, alla comunicazione orale, in presenza, sincrona, non si trovano soltanto nella corrispondenza di *scrivente C*. L'uso delle domande dirette si riscontra in altre lettere contenute nella raccolta, come quella scritta da un'altra prigioniera, il 5 gennaio 1945:

(12) Pensa che questa sera per cena ci hanno dato patate con fagiolini quella che hanno dato la scorsa sera. Conseguenza di questo tu lo già immagini vero?????? (Adn, lettera 10, p. 3r).

In (12), il dimostrativo antecedente della relativa, *quella*, non è concordato con il costrutto di cui è anaforico, *patate e fagiolini*, probabilmente perché concordato con *cena*, usato nel testo come iperonimo per i pasti serviti (*Pensa che questa sera per cena ci hanno dato patate e con fagiolini; la stessa cena che hanno dato la scorsa sera*); inoltre, il secondo periodo presenta una dislocazione a sinistra, con mancato accordo di genere del pronome di ripresa (*Conseguenza di questo tu lo già immagini vero*) e la caduta dell'accento nell'avverbio *già*.

La lettera da cui è tratta (12) è stata scritta da *scrivente A* e porta la data del 5 gennaio 1945. Si tratta di una testimonianza molto interessante per la vivacità e l'ironia che caratterizza la narrazione degli eventi e per l'uso della modalità di comunicazione iconografica²⁶ simile a quelle riscontrate nelle lettere dei giovani degli anni '80 (Dinale 2009) e, in tempi più recenti, nella comunicazione mediata dal computer²⁷ (anche se con strumenti diversi): si possono notare, infatti, l'uso

²⁶ Per un approfondimento sulle modalità di comunicazione, anche come multimodalità, si veda Voghera, Maturi, Rosi (2020: 683-688).

²⁷ Sul tema si vedano almeno Pistolesi (2009), Tavosanis (2011); Marino (2024: 71-81).

del disegno dell'icona di un cuore per esprimere affetto verso la destinataria e una punteggiatura espressiva (come in (12) con la ripetizione dei punti interrogativi):

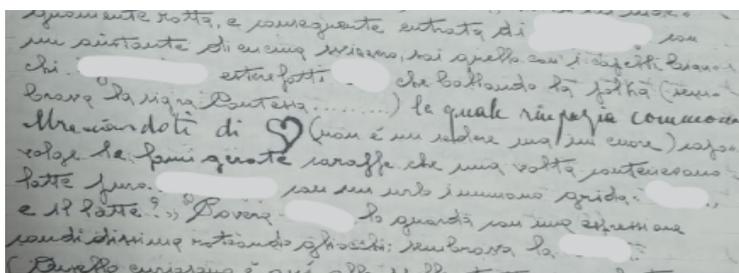


Fig. 1. Primo estratto lettera 10²⁸.

(13) Guardano esterefatti [*nome femminile*] che ballando la polka (sembrava la sig.ra Contessa.....) la quale ringrazia commossa abbracciandoti di ♥ (non è un sedere ma un cuore) capovolge le famigerate caraffe che una volta contenevano latte puro. (Adn, lettera 10, p. 1r).

Anche in (13) la punteggiatura è errata e incide sulla tenuta testuale²⁹. La relativa introdotta da *la quale* (riferito alla Contessa) dovrebbe rientrare nella prima parentesi. Si interpone, invece, tra subordinata e principale, sovrapponendo il livello della narrazione con quello del commento del narratore. La ripetizione dei puntini di sospensione sembra segnalare alla *destinataria A* un contenuto implicito piuttosto che una censura del nome. Alle due, infatti, è ben chiaro il riferimento alla persona di cui si parla e il motivo della somiglianza. L'iterazione dei puntini, dunque, lascia il recupero dell'informazione alla ricevente sulla base di quanto comunemente noto: un certo modo di ballare la polka o di muoversi che caratterizza la Contessa citata. Da notare che l'espedito del disegno del cuore si ritrova in un'altra lettera della stessa *scrivente A* inviata alla destinataria principale da Valbella del 21 gennaio 1945:

(14) Non senti tutte le sere passare su di te un bacio? Ebbene è di *scrivente A* che ti abbraccia e bacia di vero ♥ (Adn, lettera 23, p. 2v).

La lettera 10 è rilevante anche per un altro motivo. Si costituisce di più voci, sia nella sua struttura sia nella narrazione. Nella narrazione degli eventi riportati dalla mittente sono citate alcune brevi frasi di discorso diretto, adeguatamente inserito tra virgolette caporali in (16) ma non in (15), in cui manca quella di apertura:

(15) [*nome maschile*] con un urlo inumano grido: [*nome femminile*], e il latte?» (Adn, lettera 10, p.1r).

(16) «[*nome femminile*] (riprende) il latte era per gli chef di cucina». (Adn, lettera 10, pp.1v-2r).

²⁸ Nella figura sono stati oscurati i nomi.

²⁹ Gli errori ortografici sono trattati nella pagina seguente.

(17) Poco fa la Contessa mi ha chiesto a chi sto scrivendo tutta intenta «Al mio amore» risposi e lei mi ha detto che faccio schifo. Subito rettificai «Al mio affetto» e ò riacquistato la sua tanto cara stima. (Adn, lettera 10, p. 3r).

In (16), l'uso delle parentesi serve a distinguere la voce della narratrice da quelle riportate nel discorso diretto. La forma verbale *riprende* fa riferimento al secondo turno dell'uomo citato già in (15), di cui la trascrizione era stata sospesa per l'intrusione di una compagna nel processo scrittoria/narrativo poche righe prima:

(18) Povera [*nome femminile*] [...] (Quella curiosona è qui alle mie spalle tutta gongolante [...] Scusami [*nome femminile*] [*altro nome femminile*] era garibaldina? Lei mi dice di no ma chi ci crede!) (Adn, lettera 10, p. 1r)³⁰.

Si noti che in (17), oltre alla mancanza della punteggiatura, si trova l'alternanza tra la forma standard con *h* diacritica e quella con sola vocale velare accentata ò per l'ausiliare *avere*.

In due casi, i soprannomi delle persone di cui si parla nella lettera e che popolano il campo di prigionia sono formati metonimicamente da intere citazioni di frasi:

(19) Questo mi è stato raccontato con l'inevitabile accompagnamento di sputi e di gesti (sembra che voglia spazzolarti) dalla sig.na [*nome femminile*]. Scusa dalla «Io e l'amore e le inevitabili tragedie». (Adn, lettera 10, p. 1r).

(20) Alzo gli occhi e vedo entrare il «S'il vuol plait» do un urlo di raccapriccio ma poi mi accorgo di avere preso un granchio: è il Capitano. (Adn, lettera 10, p. 2v).

Sia in (19) sia in (20) l'uso della frase al posto del nome sembra avere un intento ironico, ma con sfumature diverse. In (19), la frase riassume racconti di vita, probabilmente ripetuti, di una delle amiche o conoscenti; il secondo (20) potrebbe riferirsi a una formula di cortesia ripetuta usata quasi come tic linguistico da un dipendente del campo di internamento.

La pluralità di voci interessa, come accennato, anche la struttura della lettera, che risulta formata dagli interventi di più scriventi. In alcuni punti, prendono la penna altre compagne di prigionia. Nella p. 1v, appaiono nel lato destro del foglio, in verticale, quattro righe con una grafia diversa:

(21) Sai [*destinataria A*] cosa succede? La [*nome femminile*] cerca di nominarmi più che può per scroccarmi busta e fogli (e quelli di [*nome femminile*] per di più) Ciao (Adn, lettera 10, p. 1v).

Nella pagina successiva, infatti, *scrivente A* scrive:

(22) Questa e la carta afferratami da [*nome femminile*]. Ti prego quindi di commuoverti. (Adn, lettera 10, p. 2r).

³⁰ Da osservare l'inserimento del discorso diretto non segnalato graficamente all'interno della parentesi tra la scrivente e la compagna.

Due grafie diverse si notano anche per sei righe alla fine della lettera, dopo il *post scriptum*: sono infatti firmate da due donne diverse dalla *scrivente A*, nella terza (21) e nella sesta riga (22):

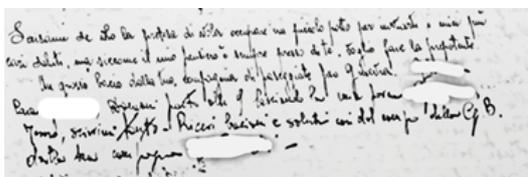


Fig. 2. Estratto dalla lettera 10, p. 4r.³¹

(21) Scusami se ho la pretesa di voler occupare un piccolo posto per inviarti i miei più cari saluti, ma siccome il mio pensiero è sempre presso di te, voglio fare la prepotente. Un grosso bacio dalla tua compagnia di passeggiate per Ginevra. *Scrivente X*

(22) Cara [*destinataria A*], Domani parto alle 9 lasciando la mia povera [*nome femminile*], Tesoro, scrivimi tanto. Ricevi bacioni e salutoni cari dal campo della G.B. dalla tua compagna *Scrivente Y*. (Adn, lettera 10, p. 4r).

In (21) e (22), nonostante la brevità del messaggio, si notano ancora alcuni errori ortografici (*compagnia* per *compagna*, *Domani* per *domani*) e la scarsa capacità interpuntoria: in (22), dopo [*nome femminile*] sarebbe stato più appropriato un punto fermo. Questi brevi estratti documentano, in generale, una maggiore inclinazione delle donne a soffermarsi sui dettagli della vita quotidiana e all'uso di una scrittura informale e vivace, caratterizzata dall'impiego di soprannomi affettivi e alterati (*Tesoro*, *bacioni*, *salutoni*). Tuttavia, come già accennato, si tratta di una tendenza presente nel corpus analizzato spiegabile con il legame stabilito tra le interlocutrici³²; non di una regola.

Inoltre, alcuni mittenti uomini mostrano un'altrettanta capacità comunicativa, come nel brano seguente, tratto dalla lettera di un capitano, inviata da Thunstetten a una destinataria diversa da *destinataria A*:

(23) Cara [*nome femminile*]

Chi non

muore si rivede

Veramente il dire che non sono morto è troppo perché questo forzato esilio è una sicura morte dell'anima. Il corpo vegeta. La vita è perduta e soltanto in Italia la potrò ritrovare -. Non penso ad altro - È un sogno, un tormento continuo, è l'anima spenta che vuole riaccendersi, è il corpo che vuole vivere e non vegetare_ Ma sopra ogni cosa io sento, sento, sento il grido dell'Italia che richiama il suo figlio che l'ha abbandonata: ed il figlio piange e non può tornare.

Non più le velleità della giovinezza ma soltanto il ricordo dell'aspra meravigliosa vita partigiana. Montagne dure, nevi adiacciate, sole bruciante, tormenta soffocante, sudori nauseanti e sangue, sangue di eroi che non sono morti, sangue di coloro che vivono e vivranno eternamente in me: Questa è la vita che ha provato il "cavaliere della macchia". (Adn, lettera 8, p. 1r).

³¹ Nella foto sono stati oscurati i nomi e le firme.

³² La relazione tra le donne si rileva anche dagli aggettivi possessivi, come *tua* e *mia* in (22) e *tua* in (23).

In (23), il capitano adotta opposizioni semantiche (*vita-morte*, *corpo-anima*, *esilio-patria*), anafore, metafore e metonimie per esprimere la sua sofferenza da esiliato. La lettera comincia con l'uso metaforico di un modo di dire comune: *chi non muore si rivede*. La corrispondenza, infatti, non permette la coesistenza degli interlocutori e quindi la possibilità di *rivedersi* dopo un periodo piuttosto lungo. Il rivedersi è da intendersi come segnale dell'essere in vita di chi scrive. Il modo di dire assume un valore ironico e, allo stesso tempo, tragico nel contesto della pericolosità della lotta partigiana. Viene ripreso, infatti, nell'enunciato successivo per precisarne ulteriormente il significato. Lo scrivente limita l'assenza della morte alla sola corporeità: nel momento in cui scrive, il capitano si trova in una condizione di sopravvivenza (*vegeta*) causata dalla lontananza dalla patria. Afferma che la vita può sussistere solo nel paese che ha dovuto abbandonare, l'Italia, di cui si definisce *figlio*, riproponendo quella metafora familiare tipica della retorica risorgimentale che pure il fascismo aveva recuperato e di cui i partigiani sembrano in parte risentire³³. La sofferenza dell'uomo è descritta come *tormento*, *morte* dell'anima che *spenta* vuole *riaccendersi*: l'opposizione si rafforza nell'uso degli infiniti, *vivere e non vegetare*, retti dal modale *volere*. Particolarmente efficace ai fini espressivi è l'uso dell'anafora della prima persona del verbo *sentire* (*sento*, *sento*, *sento*) e dell'elenco di fenomeni naturali negativi, in cui gli ultimi due elementi formano una rima (*montagne dure*, *nevi adiacciate*, *sole bruciante*, *tormenta soffocante*), ai quali segue il dittico metonimico di *sudore* e *sangue* per descrivere i combattimenti dei partigiani. La parola *sangue* forma a sua volta un'anafora: nella seconda ripresa si aggiunge il determinante, *gli eroi*, di cui, nella terza, si presuppone la morte corporale ma non quella spirituale. In poche righe, il capitano riesce a descrivere sia il suo dolore di esiliato, sia l'asprezza della vita partigiana, sia l'eroicità dei compagni e, più in generale, della lotta.

Nonostante la capacità di sfruttare gli strumenti retorici, la scrittura mostra alcune incertezze riguardo alla punteggiatura e all'ortografia. A volte non è apposto il punto fermo, come accade nel caso del modo di dire; altre volte è sostituito con un trattino alto. Per l'ortografia si osservano lo scempiamento di *adiacciate* per *addiacciate* e l'uso della maiuscola per la *q-* del dimostrativo dopo i due punti³⁴. Infine, è da notare l'uso del costrutto oralizzante della pseudoscissa a chiusura della parte citata: *Questo è la vita che ha provato il "cavaliere della macchia"*.

Le scritture che si riscontrano nella collezione sono dunque molto diverse tra loro per la quantità, la qualità dei fenomeni interpuntori, morfosintattici, lessicali e testuali, retorici, che non dipendono esclusivamente dal genere. I due estremi possono essere rappresentati dai due seguenti estratti, di due compagni di lotta:

(24) Gentile Signorina,

La ringrazio molto per il suo ricordo e Le ricambio di cuore molti buoni auguri.

Qui c'è ancora una sola fiamma che ci rende ancor possibile vivere; la speranza di poter finalmente presto ritornare alle nostre case. [...] Anche Lei sopporti con rassegnazione questo periodo di internamento. (Adn, lettera 68, p. 1r).

³³ Cfr. Neri (2011: 56-75).

³⁴ L'uso della maiuscola potrebbe essere interpretato anche diversamente: potrebbe indicare l'intento di distinguere i due enunciati; in quel caso l'errore riguarderebbe la scelta dei due punti al posto del punto fermo.

(25) Cara [*destinataria A*] oggi stesso o saputo il tuo indirizzo da un mio amico e presa subito la occasione o pensato di scriverti. Fandoti sapere le mie notizie, io di saluto sto benissimo cosi spero sia di te, qui si sta bene ma sai lontani dalla nostra bella Italia e senza notizie dai Genitori si vive sempre in sospiro. [...] se per caso c'è fai il favore fammelo sapere perché ò delle informazioni da chiederle. (Adn, lettera 22, p. 1r).

In (24) la lettera non presenta particolari deviazioni dalla norma e mantiene un tono piuttosto formale. In (25) lo scrivente, invece, dimostra di non possedere una solida competenza linguistica, similmente a quanto accade ai semicolti³⁵ (categoria nella quale potrebbe ricadere)³⁶: si trovano errori di ortografia (di nuovo la mancanza dell'*h* diacritica e degli accenti), di punteggiatura, che è quasi del tutto assente, l'uso del pronome *ce* (scritto *c'è*) al posto del dativo *ci* che sostituisce, a sua volta, *mi*. Il basso livello di conoscenza dell'italiano e la firma con nome presumibilmente straniero fanno supporre che lo scrivente possa essere nato fuori d'Italia. Alla fine della lettera compare la sua richiesta di scuse per gli errori³⁷ (*Termino col mio mal scritto*).

Nel mezzo di questi due estremi, oltre alla tendenza all'informalità notata in altre lettere, si trovano scritture rispettose della norma dal punto di vista grammaticale e sintattico, ma con alcune problematicità nell'uso dell'interpunzione. Si noti il seguente esempio, in cui la virgola si trova in posizioni in cui sarebbe stato più adeguato il punto fermo, come nel caso della sequenza *verrà e per ora*:

(26) Cara [*destinataria A*],
con qualche giorno di ritardo rispondo alla tua cara lettera, e per questo devi scusarmi, ma era il primo periodo che lavoravo ed alla sera mi sentivo così stanco che avevo solo voglia di coricarmi. Certo che a lavorare si stanca, ma la causa era del mio braccio che ancora non ha riacquisito la sua forza normale, ma speriamo che anche questa col tempo verrà, per ora mi basta aver guadagnato qualche franco tanto da rimettere a galla la naufragante barca della mia finanza. (And, lettera 55, p. 1r).

Come osservato sopra, si presentano numerose varietà che non dipendono solo da motivi diastratici; incide infatti anche la situazione comunicativa. Ciò può essere rilevato attraverso il confronto di lettere prodotte dagli stessi mittenti.

2.4. Profilo degli scriventi: motivi diastratici e diafasici

Si considerino i due scriventi più produttivi, *scrivente A*, donna, e *scrivente B*, uomo. *Scrivente A* non commette sempre gli stessi errori. L'alternanza tra l'*h* diacritica e l'accentazione della vocale per le forme del presente del verbo *avere*, presente nella lettera n. 10 del 5 gennaio 1945, non si riscontra nella lettera che segue dopo pochi giorni, quella dell'8 gennaio 1945.

³⁵ Sui semicolti e sui fenomeni che caratterizzano la loro scrittura si vedano almeno Bartoli Langeli (2000); Bruni (1978; 1984); Cortelazzo (1972); D'Achille (1994: 41-79; 2022); Fresu (2014: 195-223; 2016: 228-250); Trifone (2017). Sulle lettere dei semicolti, inevitabile riferimento è Spitzer (2016[1921]); sulle lettere e sulle formule stereotipate adoperate dai semicolti, si veda inoltre Telmon (1994: 85-95).

³⁶ Sull'italiano dei semicolti si vedano almeno

³⁷ Sul tema delle scuse per l'italiano da parte dei semicolti, cfr. Fresu (2008b: 165-184).

(27) Pensa che treso, ha paura che io rifiuti di ritornare con lui attratta dalla vita cittadina. Che ironia. Gli ho subito scritto tranquillizzandolo. (Adn, lettera 12, p. 1r).

In (27) è presente l'ausiliare *avere* sia alla terza persona sia alla prima, nelle forme *ho*, *ha*, pure presenti nella lettera del 10 gennaio 1945, sebbene con oscillazioni. Rimangono comunque un errore di punteggiatura e uno di ortografia: il primo riguarda l'uso della virgola posta tra soggetto (*treso*) e verbo (*ha paura*); il secondo la scrittura errata, *treso*, per il francese *trésor* (usato per riferirsi all'amante). Inoltre, è da segnalare l'uso del *che polivalente* con valore enfatico (*Che ironia*).

Al contrario, nella lettera inviata da Valbella del 12 gennaio 1945 ritorna l'uso della *ò* per la prima persona dell'indicativo del verbo *avere* e gli accenti vengono posti anche laddove non servono, come nel pronome locativo *qui*:

(28) [destinataria A] tanto cara,
 ò ricevuto oggi la tua lettera che mi ha fatto tanto piacere.
 [...] C'è quì gente di tutte le razze, ebrei, ungheresi, francesi belga e
 pochissimi italiani per nulla interessanti. (Adn, lettera 18, p. 1r)

Le lettere portano la stessa grafia e non è probabile che qualcuno abbia corretto quelle in cui non compaiono gli errori citati: se fosse stata una delle compagne di campo, la correzione avrebbe riguardato anche la prima lettera in cui sono state riscontrate le stesse devianze, dal momento che quest'ultima è frutto di una scrittura collettiva (le compagne, infatti, avrebbero avuto modo di vederli ed emendarli). La differenza è da ricercare piuttosto nelle condizioni in cui sono state scritte le tre lettere. Nella lettera del 5 gennaio, il processo di scrittura si è svolto in più riprese durante la giornata (nella lettera compaiono le ore in cui la donna si mette a scrivere: ore 9, ore 13, etc.) e in mezzo alle altre compagne (nel testo si fa riferimento alle loro intrusioni nel processo scrittoria; inseriscono i loro messaggi, etc.): ciò deve aver agito a discapito dell'attenzione sulla forma. Nelle successive, gli errori saranno dovuti ad altre condizioni, come l'emotività suscitata dalla nuova condizione di vita nella quale si trova la scrivente. Sicuramente, l'uso diacritico dell'*h* e l'accentazione della vocale sono considerate equivalenti grafiche per la prima e terza persona dell'indicativo presente. L'accentazione è forse retaggio di una scolarizzazione basata sulle regole ortografiche proposte dal Congresso della Società Ortografica Italiana nel 1911³⁸.

Le lettere di *scrivente B*, invece, mantengono gli stessi errori, specialmente nella distinzione degli enunciati tramite la punteggiatura. Nella lettera inviata da Inkwil, del 23 gennaio 1945, l'uomo continua a usare il punto fermo dopo la formula di saluto, il periodo è costruito senza la punteggiatura adeguata e si notano errori ortografici e scarsa competenza lessicale:

(29) Cara [destinataria A].
 Ho ricevuto oggi due lettere una era la tua e l'altra di [nome femminile], a
 quanto mi dice anche lei a cambiato porto.

³⁸ Sul tema cfr. Castellani (1995). Il fenomeno è infatti presente in molti dei testi semicolti. Un esempio tratto proprio dall'Archivio di Pieve Santo Stefano è il testo autobiografico di Clelia Marchi, in cui il fenomeno è molto frequente, cfr. Marchi (2024).

Affermi di essere demoralizzata per il fatto di [*nome femminile*]. 25 yis sono un pó pochi, io non so come posso darti un consiglio, e perciò lascio a te la decisione, ma quanto sembra sei già decisa (nó), coraggio non lasciarti andare, e cercati di dormire altrimenti son pazzie, e in fondo di conclusione non combini niente. (Adn, lettera 24, p. 1r).

In (29), prima della distinzione tra le due lettere sarebbe stato necessario inserire una virgola o i due punti (*Ho ricevuto oggi due lettere: una era la tua e l'altra di [nome femminile]*). Prima di *a quanto* sarebbe stato necessario il punto fermo, come pure dopo *pochi*, *decisione* e l'interrogativa retorica negativa tra parentesi nella quale il punto interrogativo è sostituito dall'accentazione della *o* (*nó*). Il troncamento di *poco* presenta l'accento anziché l'apostrofo; tutti gli accenti sono acuti. La grafia alterna l'uso dell'*h* diacritica per la forma dell'ausiliare *avere* di prima persona presente indicativo alla semplice vocale per la terza persona (*a cambiato*), contrariamente a quanto si riscontra nella scrittura di *scrivente A*.

A livello sintattico si nota l'uso di *quanto* non preceduto da *a* in *ma quanto sembra* e del pronome enclitico in *cercati* come, forse, dativo etico (*cerca per te*). Alcune costruzioni sono, inoltre, vaghe dal punto di vista semantico, come accade per *son pazzie* (da interpretare come *altrimenti avrai mal di testa, starai male*) e per *in fondo di conclusione*, in cui si sommano le espressioni *in fondo* e *in conclusione*.

Nella lettera, inoltre, sembra impossibile decifrare la parola *yis*, forse un modo di comunicare noto ai due interlocutori.

Ancora, il 2 marzo 1945, sempre da Inkwil, scrive:

(30) Cara [*destinataria A*].

Ho ricevuto la tua lettera, meno male che ti sei calmata, ti dico la verità che nel legendo la tua prima lettera credevo che combinfasti qualche pazzia, invece no la piccola si è calmata speriamo lo resti ancora e non dia retta più a certe cretinate intendate senza sugo. (Adn, lettera 47, p. 1r).

Anche in (30) continua a presentarsi un uso errato o del tutto mancante della punteggiatura: la virgola è adoperata come un segno paragrafematico tutt'fare (compare anche al posto del punto esclamativo in *meno male che ti sei calmata*). Si riscontrano inoltre errori ortografici come lo scempiamento della nasale palatale in *legendo*, l'intromissione della fricativa dentale sorda di non chiara spiegazione in *combinfasti* e un uso anomalo delle dentali in *intendate*, al posto di *inventate*: l'occlusiva dentale sorda della terza sillaba è sostituita dalla occlusiva dentale sonora; si ritrova però nella seconda sillaba in sostituzione della fricativa labiodentale sonora.

Gli errori di *scrivente B*, rispetto a quelli di *scrivente A*, sono di più e riguardano tutti i livelli di scrittura, non solo l'ortografia e la punteggiatura. Da questo si può timidamente supporre che la seconda avesse un'educazione linguistica migliore del primo. In effetti, più avanti, nelle lettere la donna scrive di essere iscritta all'università di Milano.

Le devianze dalla norma, però, non sono da interpretare solo sulla base del grado di alfabetizzazione dello scrivente, ma anche dalla condizione nella quale si scrive e dal tipo di rapporto instaurato con il destinatario. Nel caso di *scrivente A*, la lettera è rivolta a un'amica intima, con la quale si è condivisa la lotta

partigiana e il conseguente internamento in Svizzera; si tratta di una lettera informale che ricalca l'oralità di una conversazione amicale, in cui l'espressione delle emozioni può passare anche per il disegno (la cui ambiguità grafica è sfruttata per fare ironia: *non è un sedere ma un cuore*, cfr. (12)).

La variazione diafasica sembra dipendere, inoltre, anche dal contenuto. Il fenomeno si può osservare in una lettera di un capitano, che passa dalla formalità della prima parte ai toni informali della seconda (*tiro a campare, Lei come se la passa*):

(31) Gentilissima signorina [*destinataria A*],

ho appreso da don [*nome maschile*] il suo indirizzo e mi permetto di inviarle la presente per sapere sue notizie e per pregarla di una cortesia nel caso che fosse nella possibilità di usarmela e precisamente la pregherei tanto di farmi recapitare quel famoso quaderno diario da lei tanto diligentemente compilato; [...]

Io mi trovo a Lotzwill [...]; tiro a campare, come si suol dire [...].

Lei come se la passa? (Adn, lettera 55, p.1r).

Mentre, perciò, alcuni errori dipendono dalla competenza dello scrivente, altri si devono piuttosto ad altri fattori, come l'informalità del rapporto tra mittente e destinatario, motivi comunicativi (come nel caso della sintassi marcata), la stessa instabilità della norma stessa (come l'uso della *h* diacritica o dell'accento).

Si deve comunque mettere in rilievo che, nella raccolta, le scritture femminili tendono ad aderire maggiormente alla norma. La motivazione è da cercare nel livello di istruzione. Si è già detto che la *scrivente A*, per esempio, è una studentessa universitaria, e tra le persone di cui si parla nelle lettere figura una *contessa*. Le partigiane e le internate dei campi della Svizzera del carteggio, dunque, sembrano aver avuto un'istruzione media o medio-alta, mentre gli uomini sembrano appartenere a classi sociali e culturali molto diverse tra loro. Nonostante le differenze, sociali e culturali, la collezione delinea un gruppo abbastanza³⁹ compatto dal punto di vista politico.

3. Conclusioni

Le lettere, dunque, pur presentando livelli di scrittura diversi, mostrano alcune similarità. Le comunicazioni mantengono la tipica struttura epistolare: nessuno degli scriventi, neppure quello che appare meno alfabetizzato, dimentica le sue parti fondamentali. Nel Novecento, del resto, per lungo tempo è rimasto il genere testuale più tradizionalmente frequentato da qualsiasi classe sociale: anche gli analfabeti possedevano una competenza testuale attiva della lettera sebbene fosse trasposta per iscritto da altri. Inoltre, i documenti analizzati si caratterizzano per tratti comuni come i seguenti: l'alternanza tra l'uso dell'*h* diacritica per le persone del verbo *avere* e la sola vocale accentata (o meno, a seconda del livello di scolarizzazione); lo scarso uso della punteggiatura, anche in scritture più attente, che si rivela nella limitazione all'uso del punto fermo e

³⁹ Si usa l'avverbio perché dalle lettere sembra esserci stato un malinteso tra la *destinataria A* e il resto del gruppo. Purtroppo, il fatto è solo accennato e non è chiaro che cosa fosse successo. Per questo motivo non è stato trattato nell'articolo.

della virgola⁴⁰: quest'ultima assume inoltre un valore polivalente, dal momento che viene adottata spesso al posto del punto, dei due punti e del punto esclamativo. Frequente è lo scempiamento delle doppie: ciò si spiega con la provenienza prevalentemente settentrionale degli scriventi. Condivisa è anche la presenza di costrutti sintattici tipici dell'oralità, come l'uso del *che* polivalente, della frase presentativa e della pseudoscissa.

La quantità e la qualità dei fenomeni variano rispetto allo scrivente e alla situazione comunicativa e non per genere. Alcune lettere mostrano errori su tutti i livelli della lingua scritta (ortografico, morfo-sintattico, lessicale e testuale), altre, invece, si connotano per devianze dalla norma esclusivamente interpuntive o sintattiche, dovute più al contenuto e all'intento comunicativo caratterizzante la lettera che all'incompetenza scrittoria. È interessante osservare inoltre che, a volte, lo scrivente, nonostante le incertezze linguistiche, dimostra una buona capacità retorica e una gestione della testualità complessa, in cui si alternano discorso diretto e narrazione e più modalità di comunicazione. In generale, le scriventi femminili mostrano, rispetto agli uomini, un grado di competenza maggiore⁴¹, che non deriva tuttavia dalla tendenza delle donne ad attenersi maggiormente allo standard⁴², ma da una posizione socioculturale più elevata⁴³.

La corrispondenza inoltre si allontana da quella familiare e amicale tradizionale: non serve solo a scambiarsi informazioni sul vissuto, ma ha come obiettivo il mantenimento e il rafforzamento dell'unione del gruppo combattente. Le lettere danno diversa forma linguistica, secondo variazione diafasica e diastratica, a una medesima esperienza, alle individualità del gruppo. Lo studio rivela una composizione partigiana differenziata: uomini e donne rivolti interamente alla causa di liberazione, senza distinzione sociale o, apparentemente, di genere⁴⁴. La raccolta consente infatti di osservare l'importanza dell'azione femminile nella lotta, attraverso la propria voce⁴⁵.

Un'ultima considerazione riguarda l'importanza del dialogo tra storici e storici della lingua. L'analisi della bibliografia ha permesso di osservare che le ricerche dei primi e dei secondi sulle fonti scritte viaggiano parallelamente, incontrandosi solo di rado. Il passato dimostra che la ricerca scientifica (di qualsiasi ambito) è capace di rinnovarsi e arricchirsi proprio attraverso l'interdisciplinarietà e la multidisciplinarietà⁴⁶. Un loro confronto può certamente essere proficuo per l'arricchimento e il rinnovamento dello studio della scrittura popolare.

⁴⁰ Sull'uso della virgola *tuttofare* si veda Serianni (2006).

⁴¹ Riportare i dialoghi diretti è considerata una caratteristica propria della modalità di comunicazione (orale) della donna (Attili, Benigni 1979: 270-278); tuttavia, qui si deve osservare che si tratta di una caratteristica specifica di una scrivente particolare e non dell'intera scrittura femminile presente nella raccolta.

⁴² Sullo stereotipo, cfr. Fresu (2015a: 92).

⁴³ Sulla differenza per motivi diastratici cfr. Berretta (1983: 238-239).

⁴⁴ È nota che anche alcuni partigiani riproponevano un'organizzazione dei ruoli tradizionalmente connotata, cfr. Genna 2021: 93-106. Si osservi, inoltre, che la presenza femminile nella Resistenza è stata per lungo tempo oscurata dalla predominanza della narrazione maschile, cfr. Bertacchi 2008: 9-14.

⁴⁵ Sull'importanza della voce femminile come azione sociale per il cambiamento di percezione della donna, cfr. Sbisà 2019: 17-26.

⁴⁶ Sulla differenza si vedano Van de Besselaar, Heimericks 2001: 705-716 e Gurukkal 2018: 15-29.

BIBLIOGRAFIA

- Antonelli, G. (2003) *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Attili, G., L. Benigni (1979) "Interazione sociale, ruolo sessuale e comportamento verbale: lo stile retorico naturale del linguaggio femminile nell'interazione faccia a faccia", in F. Albano Leoni, M. R. Pigliasco (a cura di) *Retorica e scienze del linguaggio. Atti del X congresso internazionale di studi. Pisa 31 maggio - 2 giugno 1976*, Società Linguistica Italiana. Retorica e Scienze del linguaggio, Roma: Bulzoni, 261-280.
- Bartoli Langeli, A. (2000) *La scrittura dell'italiano*, Il Mulino: Bologna.
- Bazzanella, C. (2010) "Genere e lingua", in *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da R. Simone, con la collaborazione di G. Berruto e P. D'Achille, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-2011, 2 voll., vol. I, 556-558.
- Bazzanella, C., O. Fornara, M. Manera (2006) "Indicatori linguistici e stereotipi femminili", in S. Luraghi, A. Olita (a cura di) *Linguaggio e genere*, Roma: Carocci, 155-169.
- Berretta, M. (1983) "Per una retorica popolare del linguaggio femminile, ovvero: la lingua delle donne come costruzione sociale", in F. Orletti (a cura di) *Comunicare nella vita quotidiana*, Bologna: Il Mulino, 215-240.
- Berruto, G. (2012[1987]) *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma: Carocci.
- Bertacchi, G. (2008) "Premessa. Una memoria di confine", in V. Catania (a cura di) *Donne partigiane. Atti del convegno Donne e Resistenza, una memoria di confine*, Verona: Cierre, 7-35.
- Bozzola, S. (2013) *Tra un'ora la nostra sorte. Lettere dei condannati a morte e dei deportati della Resistenza*, Roma: Carocci.
- Brighigni, D. (2006) "Storia di una storia. L'archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano. Uno sguardo storico e antropologico", in *Lares* LXXII(3): 715-725.
- Bruni, F. (1978) "Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti", *Quaderni storici*: 523-554.
- Bruni, F. (1984) *L'italiano: elementi di storia della lingua e della cultura. Testi e documenti*, Torino: Utet.
- Bruzzo, A. M., R. Farina (a cura di) (1976) *La resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, Milano: La Pietra.
- Caffiero, M., M. I. Venzo (2014) "La collana della memoria restituita. Le scritture del sé", in E. Brambilla, A. J. Schutte (a cura di) *La storia di genere in Italia in età moderna*, Roma: Viella libreria editrice, 247-279.
- Calvino, I. (1995[1949]) "La letteratura italiana della Resistenza", in M. Berenghi (a cura di) *Italo Calvino. Saggi (1945-1985)*, Milano: Mondadori, 1492-1500.
- Cantini, G. (1983) "I partigiani dell'Ossola in Svizzera", *Italia contemporanea* 150: 57-72.
- Castellani, A. (1995) "Sulla formazione del sistema paragrafematico moderno", *Studi linguistici italiani* 21: 3-47.

- Catania, V. (2008) *Donne partigiane. Atti del convegno Donne e Resistenza, una memoria di confine*, Verona: Cierre.
- Cipriani, S. (2002) *Pubblico e privato nei racconti di trentanove donne tratti dall'Archivio diaristico di Pieve Santo Stefano*. Tesi di laurea.
- Contini, G. (2022) "Studiare la resistenza con le fonti orali", in L. Bravi, C. Martinelli, S. Oliviero (a cura di) *Raccontare la Resistenza a scuola. Esperienze e riflessioni*, Firenze: Firenze University Press, 75-82.
- Cooke, P. (2016) "«Né lettere né biglietti». Sulle strade dei Gap", *Passato e Presente* 97: 141-149.
- Cortelazzo, M. (1976[1972]) *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. 3. Lineamenti di italiano popolare*, Pisa: Pacini.
- D'Achille, P. (1994) "L'italiano dei semicolti", in L. Serianni, P. Trifone (a cura di) *Storia della lingua italiana*, Vol. 2, Firenze: Einaudi, 41-79.
- D'Achille, P. (2022) *L'italiano dei semicolti e l'italiano regionale*, libreriauniversitaria.it, Padova.
- Del Prete, S. (2016) "«Tu che sei il Compagno Migliore». Le lettere a Palmiro Togliatti degli ex partigiani inquisiti nell'immediato dopoguerra", in E. Asquer, L. Ceci (a cura di) *Scrivere alle autorità. Suppliche, petizioni, appelli, richieste di deroga in età contemporanea*, Roma: Viella, 143-161.
- Ferrari, F. (2014) "Nell'officina di Menandro: idioletto femminile e marginalità sociale", in A. A. Casanova (a cura di) *Menandro e l'evoluzione della commedia greca: atti del Convegno internazionale di studi in memoria di Adelmo Barigazzi nel centenario della nascita (Firenze, 30 settembre-1° ottobre 2013). Studi e testi di scienze dell'antichità*, Firenze: Firenze University Press, 159-171.
- Forlini di Lorenzo, R. (2022) *D'amore e di guerra. Storie di donne nella resistenza nell'Ascolano*, Fano: Aras.
- Fortini, F., C. Pavone, G. Rondolino (2016) *Conoscere la Resistenza. Storia, letteratura, cinema della guerra civile in Italia*, Milano: Edizioni Unicopli.
- Franzinelli, M. (2004) "Ultime lettere. Scritti di fucilati e deportati della Resistenza", *Italia contemporanea* 237: 517-568.
- Franzinelli, M. (2006) *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della resistenza, 1943-1945*, Milano: Mondadori.
- Fresu, R. (2006) "«Gli uomini parlano delle donne, le donne parlano degli uomini». Indagine sociolinguistica in un campione giovanile di area romana e cagliaritano", *Rivista italiana di dialettologia* 30: 23-58.
- Fresu, R. & U. Vignuzzi (2007) "«Scusami gli errori ma in italiano non sono molto brava»: scrittura giovanile degli anni Sessanta e alfabetizzazione di massa in un corpus di lettere dell'archivio di Gigliola Cinquetti", *Archivio trentino di storia contemporanea* 56(1): 141-178.
- Fresu, R. (2008a) "Il gender nella storia linguistica italiana (1988-2008)", *Bollettino di italianistica* 1: 84-111.
- Fresu, R. (2008b) "Io quando che stavo lì era molto differente. Dire le cose difficili: scuse e giustificazioni nelle lettere degli emigranti", *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società* XXXII: 165-184.
- Fresu, R. (2014) "Scritture dei semicolti", in G. Antonelli, M. Motolese & L. Tomasin (a cura di) *Storia dell'italiano scritto*, Volume 3, Roma: Carocci, 195-223.

- Fresu, R. (2015a) “Linguaggio femminile e maschile: uno scenario (stereotipico) in movimento”, *gender/sexuality/italy* 2: 91-109.
- Fresu, R. (2015b) “Cronache monastiche e alfabetizzazione femminile a Roma nella prima età moderna: percorsi di analisi linguistica”, *Rhesis* 6(1): 16-36.
- Fresu, R. (2016) “L’italiano dei semicolti”, in S. Lubello (a cura di) *Manuale di linguistica italiana* (Manuals of Romance Linguistics, 13), Berlin/Boston: De Gruyter, 328-350.
- Fresu, R. (2019) “Le scritture femminili nella storia linguistica italiana”, *Mélanges de l’École française de Rome - Moyen Âge* [En ligne]: 131-132.
- Gabrielli, P. (2007) *Scenari di guerra*, Bologna: Il Mulino.
- Gabrielli, P. (2020) “Resistere alla guerra: scritture di donne”, in M. Coppola, A. Donà, B. Poggio, A. Tuselli (a cura di) *Genere e R-esistenze in movimento: soggettività, azioni e prospettive*, Trento: Editrice Università degli Studi di Trento, 397-402.
- Genna, G. (2021) “Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici partigiane Renata Viganò e Ada Prospero”, in M. R. Grillo (a cura di) *Percorsi della memoria. Storia e storie nella letteratura testimoniale*, XII, 93-106.
- Guerini, F. (2016) *Italiano e dialetto bresciano nei racconti dei partigiani*, *Supplementi alla Biblioteca di Linguistica*, Roma: Aracne.
- Gurukkal, R. (2018) “What is Interdisciplinary? How is it Different from Multidisciplinary?”, *Tattva Journal of Philosophy* 10(2): 15-29.
- Marchi, C. (2024) *Gnanca na busia*, Milano: Il Saggiatore.
- Malvezzi, P., G. Pirelli (a cura di) (1995) *Lettere di condannati a morte della Resistenza europea*, Torino: Einaudi.
- Malvezzi, P., G. Pirelli, (2003[1952]), *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana. 8 settembre 1943-25 aprile 1944*, Torino: Einaudi.
- Marino, G. (2024) “Emoji. Il volto stilizzato nella comunicazione”, in F. Cimatti, A. Maiello (a cura di) *Quasi viventi. Il mondo digitale dalla A alla Z*, Torino: Codice edizioni, 71-81.
- Neri, B. (2011) “Parole nella «Giungla!». Risorgimento e altri miti per le giovani camicie nere”, *Zapruder* 11, 25: 56-75.
- Paccagnella, I. (1977) “Di alcuni aspetti della stampa clandestina fra il 1943 e il 1945: Curiel, Marchesi, Meneghetti”, in G. Folena (a cura di) *Retorica e politica*, Padova: Liviana, 271-299.
- Pedullà, G. (2005) *Racconti della Resistenza*, Torino: Einaudi.
- Petracci, M. (2017) “La liberazione interrotta. Lettere dal carcere di un partigiano etiopico”, *Mondo contemporaneo*: 69-96.
- Piga, A. (2001) “La Repubblica partigiana di Torriglia. Quando i partigiani censuravano la posta”, *Speciale cronaca filatelica* 12: 65-71.
- Pistoiesi, E. (2009) *Il parlar spedito. L’italiano di chat, e-mail e sms*, Padova: Esedra.
- Pizzirusso, I. (2023) “La ricerca sulle ultime lettere dagli anni Cinquanta ad oggi”, *Magazèn* 4(1): 121-143.
- Poluzzi, C. (2016) “Percorsi personali e memorie dei partigiani nel bergamasco. Spunti per una riflessione”, *Storia in Lombardia* XXXVI (2): 1-26.
- Ruozzi, C. (2023) “La Resistenza taciuta. Partigiane e scrittrici protagoniste di una ‘storia minore’”, *Griselda online* 10,

<https://site.unibo.it/griseldaonline/it/didattica/cinzia-ruozzi-resistenza-taciuta>.

- Tarizzo, D. (1969) *Come scriveva la Resistenza. Filologia della stampa clandestina 1943-1945*, Firenze: La Nuova Italia.
- Tavosanis, M. (2011) *L'italiano del web*, Roma: Carocci.
- Telmon, T. (1994) « Lettere di semicolti », in I. Cúñez (a cura di) *Actes de la conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre D'études Francoprovençales. La transcription des documents oraux – problèmes et solutions Saint Nicolas 17-18 décembre 1994*, Région Autonome Vallée d'Aoste, 85-95.
- Trevisan, M. (2002) “Esperienze di guerra: donne, memoria, scrittura”, *Linguistica e Letteratura* 1-2: 87-101.
- Trifone, P. (2017) *Pocoinchiostro. Storia dell'italiano comune*, Bologna: Il Mulino.
- Sbisà, M. (2019) “Il genere tra stereotipi e impliciti”, in S. Adamo, G. Zanfabro, E. Tigani Sava (a cura di) *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*, Trieste: EUR, 20-26.
- Serianni, L. (2006) *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari: Editore Laterza.
- Spitzer, Leo (2016 [1921]) *Lettere di prigionieri di guerra italiani*, Milano: Il saggiatore.
- Van den Besselaar, P., G. Heimeriks, (2001) “Disciplinary, multidisciplinary, interdisciplinary: Concepts and indicators”, *ISSI*: 705-716.
- Voghera, M., P. Maturi, F. Rosi (a cura di) (2020) “Orale e scritto, verbale e non verbale: la multimodalità nell'ora di lezione”, *Italiano LinguaDue* 12(2): 683-688.
- Zinato, E. (2021) “Le forme del parabollo: fiabesco, comico e tragico nelle rappresentazioni della guerriglia partigiana”, in A. Barbieri, G. Peron, F. Sangiovanni, T. Zanon (a cura di) *L'armi canto e'l valor. Il discorso occidentale sulla guerra tra storia e letteratura. Atti del xlvii Convegno interuniversitario di Bressanone (Bressanone/Brixen, 5-7 luglio 2019)*, Padova: Esedra, 55-63.
- Zaccherini, B. (2016) “Il linguaggio di genere tra infanzia ed età adulta: una ricerca sul campo”, *gender/sexuality/italy* 3: 34-43.